

ALL'AUGUSTEO

Novità musicali italiane

e commemorazione di Goethe

La tradizionale lotta tra la primavera e l'Augusteo è incominciata. L'una attrae a sé le « genti affaticate » promettendo loro delizie campestri, con lievi carezze di tiepidi zefiri, contemplazione gratuita di campi pieni di margheritine bianche, orgie di sole, pecorelle pascolanti, ecc.: all'Augusteo, intanto, si intensifica l'attività artistica e si tirano fuori i « pezzi grossi » tenuti in riserva per l'assalto finale. L'onesto musicarolo non sa come comportarsi: la primavera lo affascina, ma il tempio sinfonico lo reclama. Alla fine, incerto e preoccupato, diventa facile vittima di qualche amico tifoso e si lascia trascinare allo Stadio per assistere a un incontro di calcio. Così, in definitiva, tradisce sia la campagna verdeggiante che la musica sublime.

Di questi tradimenti se ne sono avuti non pochi, nel pomeriggio di ieri. All'Augusteo c'erano vari posti vuoti, sul tardi, alcuni di essi si sono riempiti. I ritardatari erano placidi abbonati i quali, prima di venire al concerto, avevano creduto opportuno recarsi allo Stadio per veder volare i palloni. Peccato, perchè nella prima parte dell'audizione il maestro Bernardino Molinari aveva diretto due nuovi importanti lavori di Virgilio Mortari e Pietro Montani, giovani musicisti sui quali converge il benevolo interessamento dei critici d'arte.

+ + +

Del Mortari era in programma una *Rapsodia*, la quale ha destato in noi sentimenti di vario genere e quasi contraddittori. Il lavoro ci è parso sostanzialmente pregevole, ma difettoso dal lato costruttivo, perchè composto di un ragguardevole numero di episodi (alcuni dei quali ottimi), collegati non troppo bene, sicchè l'ascoltatore ne riceve un'impressione penosa di frammentarietà. Nella *Rapsodia*, si avvicendano di continuo i più diversi effetti orchestrali, tanto che essa sembra un campionario. C'è del popolare e dell'aristocratico: strapaese e stracittà. Il Mortari, che ha un vero talento, potrà fare assai di meglio, ma questa sua fatica non può dirsi vana. Egli è riuscito ad interessarci, mostrando le sue forti attitudini al genere sinfonico. Lungi dal fare il pazzo per progetto, egli si mostra molto saggio: non sembra disposto a trescare con lo Strawinski, nè a diventare cerimoniere al magnano Bach. Meglio così. Attendiamo, con sincera fiducia.

Il maestro Montani è nato presso Lodi, ma vive da molti anni a Firenze: preso da nostalgia, egli ha voluto rievocare, con un *Concerto di festa*, alcuni aspetti della vita gaia e facile del suo borgo natio. Perciò ha fatto largo uso di motivi folkloristici locali e, quasi sempre, ha saputo scegliere bene questi temi popolari, per lo più brillanti e plastici. Ma, in realtà, essi appaiono sovrabbondanti ed anche prepotenti. La personalità dell'autore si rivela, più che altro, nel modo focoso ed entusiastico col quale i detti motivi sono svolti, esaltati, proclamati. Il Montani adora le orgie di suoni e di rado concede agli strumenti dell'orchestra soste e riposi. Il suo lirismo pecca di intemperanza e vano sarebbe ricercare nel *Concerto di festa* raffinatezze formali e zone di musica meditativa. Tutto è subordinato alla ricerca del pittoresco: perciò ritmi allegri campagnoli, folate di melodia orecchiabile, squilli di campane, rombi di organo... Deve essere oltremodo interessante assistere ad una festa di popolo nel paese lombardo che ha dato i natali a Pietro Montani! Però, bisogna avere i nervi a posto e non soffrire per l'eccesso dei rumori...

Il pubblico dell'Augusteo ha accolto con deferenza sia la composizione del Mortari che quella del Montani: l'autore della *Rapsodia* è stato evocato due volte al podio ed anche il Montani si è presentato a ringraziare il pubblico e a rendere omaggio al maestro Molinari, il quale aveva stupendamente interpretato e diretto la rutilante musica del *Concerto di festa*.

+ + +

La seconda parte del concerto era dedicata a Wolfgang Goethe, cioè, per meglio dire, all'esecuzione di alcune musiche ispirate ad opere del sommo poeta-drammaturgo tedesco. Una cerimonia commemorativa di breve durata, ma bellissima. Sono sfilati, in ordine perfetto, Beethoven, con la nota e inestimabile *ouverture* per la tragedia *Egmont*, Arrigo Boito con la *Nenia di Margherita*, Ferruccio Busoni con il *Corteggio* dell'opera *Il dottor Faust* e Paolo Dukas con quell'*Apprendista stregone* che ha valso a rendere celeberrima una ballata di Goethe mal conosciuta. Come si vede, tutti articoli di prima qualità, eccettuato, ahimè, il *Corteggio* del Busoni che è sembrato lungo e inconcludente. In effetto, ascoltando la musica busoniana si prova un senso di continua e inutile attesa. Si aspetta un miracolo e, invece, non si vede apparire neppure quel leggendario sorcio che, nelle grandi occasioni, esce dalla montagna...

Beethoven e Dukas, interpretati con lucido fervore dal Molinari, hanno ottenuto strepitosi consensi: il *dottor Faust* è passato senza onori, ma senza contumelie: quanto poi alla *Nenia del Boito* è da rilevarsi che la signora Bianca Scacciati l'ha cantata bene, anzi troppo bene, perchè il pubblico, eccitato al massimo grado, ha voluto imporne la replica. Il Molinari è stato irremovibile — in ossequio alla buona norma che vieta i bis all'Augusteo — e perciò le richieste e le proteste hanno degenerato in una gazzarra rumorosa che, trattandosi di un concerto commemorativo austero e solenne, ci è sembrata assolutamente riprovevole. La signora Scacciati, non sapendo che fare, camminava su e giù per il podio: il Molinari stava accigliato ed immobile attendendo che la tempesta cessasse... Povero Boito, innocente cagion di tanto guaio!

Ma non crediamo che Wolfgang Goethe sia rimasto offeso delle intemperanze del pubblico dell'Augusteo. Egli avrà detto tra sé, poco badando ai meriti della musica del Boito: « La mia Margherita, quando è impersonata da una illustre artista italiana, diventa irresistibile e provoca deliri. Nulla di meglio. O cara Margherita!... Cento, mille, un milione di questi giorni!... ».

E il grande uomo avrà sorriso, paternamente.

Alberto Gasco